

CARLA BORONI

LE NOSTRE FAVOLE

Collana * MAESTRI E ALTRE STORIE *
formato 14 x 21
SOFTBACK con alette
pp. XIV, 376
Eur 21,00
Uscita: NOVEMBRE 2020

ISBN
9788899415907



INTRODUZIONE

Le favole del Novecento presentano molti dubbi sul codice di valori da proporre.

Si è drasticamente esaurita la spinta educativa dei due secoli precedenti, che tanti nomi illustri e tante storie ci avevano regalato, con i loro *happy end* quasi scontati e con la loro solida morale da perseguire. Il Novecento, con annesso questo ventennio del nostro secolo, si presenta contraddittorio, in equilibrio tra una volontà distruttiva e un costante desiderio di rinascita.

Nel Novecento si vede rifiorire la favola, ma molto trasformata rispetto al passato.

Alcuni autori hanno riservato ad essa uno spazio specifico, non certo di secondaria importanza, all'interno della loro produzione. Si sono categoricamente definiti autori di favole e si sono dedicati alla favola esopica per lo più con intenti di rinnovamento e di riammodernamento del genere, sentendo la necessità di uniformarsi alle esigenze e agli orientamenti culturali delle generazioni alle quali si rivolgono, che esigono libertà di approccio.

Questo mutamento è dovuto anche all'influenza che il Decadentismo esercitò sugli intellettuali, i quali, esasperando il soggettivismo romantico in estremo individualismo, rese gli individui solitari creatori dei loro valori nel mondo. Questo per semplificare al massimo un'interpretazione che richiede, in realtà, un'analisi molto più approfondita.

Le due *stars* del Decadentismo italiano, Gabriele D'Annunzio e Giovanni Pascoli, vivono ed interpretano in maniera diversa quest'epoca di imperialismo militare nel mondo, di *Belle Epoque* in Europa, di conflitti sociali, di Simbolismi in poesia. Il primo scrive delle proprie "parabole" pubblicate per la prima volta su giornali e riviste ancora alla fine degli anni Novanta dell'Ottocento (il genere della *controparabola* ha avuto un discreto seguito nel corso del secolo, Vincenzo Cardarelli ed Ennio Flaiano ne sono due esempi formidabili). Anche il secondo scrive parabole ed inventa favole ispirandosi soprattutto ai classici greci e latini.

La favola contemporanea stigmatizza la realtà, "istigando" l'individuo a pensare forse in maniera diversa.

Se in passato, da Esopo a Fedro, le favole offrivano consigli di prudenza necessari per la vita quotidiana, per salvarsi dalla violenza, dalla frode, da una società assai crudele, la favola del Novecento ha perso il carattere "moralistico" e dedica il suo spazio a narrazioni nelle quali i protagonisti non impartiscono delle lezioni esemplari, ma raccontano semplicemente quel che accade. Spetta poi al lettore trarre le conseguenze. Anche se non tutte, ovviamente.

Le favole del Novecento ci forniscono una rappresentazione della società che si rispecchia nel disagio dell'uomo e dell'intellettuale.

Fin dai tempi antichi, la struttura delle favole consisteva nel contrasto-dialogo tra due personaggi primari,

Ufficio Stampa

Anna Ardisone: tel. 340 7009695 - email annaardisone1@gmail.com

Raffaella Soldani: tel. 349 3557400 - email raffaellasoldani@gmail.com

risolto nella prevalenza dell'uno sull'altro. Il protagonista di tante favole del Novecento, invece, spesso non ha un antagonista se non la società in cui vive, e se stesso in tutto il suo disorientamento.

L'obiettivo principale delle favole, del secolo scorso e di questo primo ventennio del nuovo Millennio, è quello di raccontare e, forse, scuotere l'uomo nella sua problematicità, esortarlo a cercare risposte destinate a trasformarsi in altre interrogazioni, che, a loro volta, possono indurne altre.

La favola moderna è molto più articolata, non è un testo semplice per bambini, anzi essa richiede la comprensione di diversi livelli di significato, si presenta in una nuova veste, si adatta alla realtà espressiva, emozionale e comunicativa del mondo contemporaneo e vuole raccontare la vita dell'uomo "smarrito" nella sua complessità.

Ogni figura, ogni motivo, ogni paradigma narrativo pare infatti serbare in sé una sorta di forza d'inerzia che trattiene parte del suo senso primitivo, talora più, talora meno disfunzionale al suo reimpiego.

Il nostro tempo non ha perduto il gusto della favola, ma vi ha inserito una più acuta carica critica e simbolica, con relative allusioni politiche e ricorsi alla satira.

In questo lavoro intendo affrontare la comunicazione della favola contemporanea anche oltre il semplice racconto.

Dal testo ci si deve anche saper difendere, non lasciarsi ingannare dalla sua potenza. Quando si parla con qualcuno, si sta attenti a ciò che egli dice e come lo dice, ma anche a quello che tace e come lo tace. Non diversamente il testo della fiaba va interrogato da domande che probabilmente non sono le sue, ma che esso tuttavia induce. Solo così ci si può rendere conto degli eventuali scarti fra il disegno costruttivo e i materiali impiegati nella costruzione, materiali spesso di riporto, mutuati da altre costruzioni e diversamente combinati.

L'ho ripristinata nel suo originario ruolo anche didascalico, riconoscendole una marcia in più: la favola fa riflettere in modo diverso e, per questo, ha il titolo per educare (anche) al vivere civile e alla legalità.

L'Educazione Civica si realizza conoscendo ed assumendo coscienza di regole precise ed irrinunciabili.

La favola contemporanea, adeguatamente interpretata, aiuta ad acquisire coscienza civica e, proprio per la sua morale aperta, ci suggerisce che l'individuo – il quale tanto privilegia nella sua libertà da non imporgli dettami – per essere veramente rispettato nella sua dignità di cittadino, deve essere educato, possibilmente senza eccezioni, lassismi e falsi buonismi, a riconoscere il percorso incontrovertibile per crescere in civiltà. Una civiltà che dovrebbe essere bella e buona per tutti.

Quanto maggiore è l'abilità manipolatoria di chi scrive, come tanti autori del '900 hanno copiosamente e spesso con inusitata raffinatezza dimostrato, tanto più difficile diventa il lavoro dell'interprete, del critico. Più difficile e più interessante, più ricco e più illuminante. A volte è più facile cogliere la fisionomia del paradosso e dell'insensatezza, che riuscire a scoprire e a mettere in evidenza il rapporto conflittuale e complementare con la ragione, con il sistema di valori etici e civili da accettare come fondamentale norma di convivenza. Sono tanti fili, quelli della favola moderna, che sembrano confondersi e disperdersi, ma che in alcuni momenti della vita individuale e sociale, tornano a riallacciarsi, a riannodarsi con sorprendente armonia.